

ECONOMIA  
CIVILECONCLUSA  
LA IV EDIZIONE  
DELLA SUMMER  
SCHOOLUN GRUPPO  
di coristi.  
In basso:  
Johnny Dotti

L'INTERVISTA Con Johnny Dotti, imprenditore e presidente di Welfare Italia

Per una ripresa economica  
nel segno del Welfare sociale

di MARIA SILVESTRINI

Johnny Dotti, 48 anni, bergamasco dai capelli rossi e l'eloquio fluente, da quattro anni scende in Puglia per confrontarsi con i giovani della Summer School. Pedagogista per vocazione, è da sempre attivo nell'ambito dell'impresa sociale in qualità di imprenditore. Presidente e Amministratore Delegato di Welfare Italia Servizi srl, è Amministratore unico di Welfare Italia Impresa Sociale, società dedicata allo sviluppo dei marchi di qualità del Gruppo Cooperativo CGM, una società di capitali che riunisce ben 1.400 cooperative sociali che fanno capo a 83 consorzi ed è presente in tutta Italia.

**Professore lei segue questa ed altre scuole di formazione all'impresa civile, ritiene che queste scuole hanno veramente una funzione di crescita e di cambiamento?**

Certamente, ma bisogna essere molto realistici in questi tempi difficili. Secondo me devono ancora trovare il loro punto di equilibrio tra il momento formativo culturale ed il momento dell'orientamento verso operazioni imprenditoriali o di connessione con i luoghi del lavoro.

**In particolare al Sud questo è un tema che bisogna continuamente approfondire perché trovo sempre gente molto preparata, ma il tema vero è: il giorno dopo cosa faccio? C'è una risposta a questa domanda?**

Occorre preparazione ma anche maggiori alleanze con diversi soggetti del territorio perché alla fine il lavoro lo si fa generando nuove forme di impresa. In tempo di crisi è un punto di responsabilità che abbiamo noi adulti e che non si può saltare. Non possiamo dare soltanto il momento formativo, bisogna continuare ad insistere, nonostante tutte le difficoltà, strutturando vere forme di accompagnamento alla nascita di imprese. Questo processo ha bisogno di strumenti finanziari, di alcuni strumenti legislativi che non ci sono ancora, di natura locale e nazionale. A livello nazionale stiamo lavorando sulla riforma della legge sull'impresa sociale anche perché dall'Europa arriveranno tutta una serie di finanziamenti che è buona cosa si incanalino verso forme innovative ed in ge-

## Quattro giorni di full immersion per 50 ragazzi

Una società complessa, sempre più globalizzata può considerare il mercato un elemento separato, con regole proprie? Le imprese devono mantenere quella visione liberistica che ha come unico metro il profitto? L'innovazione sociale ha la stessa valenza propositiva nel superare la crisi di quelle tecnologiche attuate nel passato? A queste domande ha provato a rispondere la IV edizione della Summer School di Economia civile, conclusasi a Casa san Paolo a Martina Franca domenica 28, che quest'anno ha posto al centro della sua riflessione l'impresa nelle sue specifiche accezioni di Impresa sociale ed impresa civile. Nel novero dei docenti i professori Benedetto Gui, dell'Università di Padova, Renato Ruffini dell'Università LIUC di Castellanza, Johnny Dotti, presidente di Welfare Italia, la dottoressa Eva Gullo e Francesca Zampano, gli imprenditori Piero Chirulli, Fabio Tagarelli, Gianluca Tagliente e Natascia Adduci.

Quattro giorni di full immersion in cui 50 ragazzi si sono confrontati con schemi di impresa innovativi e con temi di scottante attualità. "Il caso Ilva è diventato un caso di scuola - ha detto il prof. Ruffini - ma non basta stigmatizzare i problemi, occorre una nuova vision che aiuti ad affrontarli e a risolverli". La presenza, nel corso delle lezioni di imprenditori e dei massimi esponenti di Federmanager Taranto come il presidente Giuseppe Petto, hanno consentito un confronto serrato con la realtà locale.

Anche quest'anno un successo per questa iniziativa di nicchia fortemente costruttiva. "Verso l'Accademia Mediterranea di Economia civile" è un percorso promosso e realizzato in collaborazione con Centro di cultura "G. Lazzati" dell'Università Cattolica, Economia di Comunione, UCID Puglia - Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti e Comitato per l'imprenditorialità sociale - Camera di commercio di Taranto. Si svolge sotto la direzione scientifica del Prof. Luigino Bruni, docente presso l'Università Lumsa di Roma e Sophia di Loppiano e la direzione organizzativa di Vincenzo Mercinelli, vice presidente Centro di Cultura Univ. Cattolica - sede di Taranto. La scuola estiva solo un momento iniziale di un itinerario che proseguirà nel corso dell'anno con seminari ed incontri. Obiettivo non solo la formazione di un gruppo preparato di giovani ma anche la sperimentazione di collaborazioni fra istituzioni, enti pubblici e privati, in vista di azioni concrete per rimettere al centro dell'economia di impresa una più corretta visione dell'uomo e del Creato.

nerale verso forme di alleanza fra no profit e profit.

**La crisi è anche una opportunità di cambiamento. Siamo in crisi ormai da almeno cinque anni. Le scuole di formazione all'economia civile sono dei segnali, ma si muove qualcosa in relazione alla concezione di impresa in senso meno fordista ed individualistico?**

Rispondo di sì ma siamo ancora a livello di testimonianza. Vedo la nascita di tante piccole o grandi esperienze che però non riescono ancora a generare un movimento, uno spostamento culturale sulle istituzioni. C'è una grandissima resistenza delle istituzioni, novecentesche, sia di natura politica, sia di na-

tura economica, ed aggiungo anche di natura ecclesiale. Il vecchio sistema tende a difendere le postazioni che ha conquistato, perché è chiaro che siamo di fronte ad un passaggio di paradigma e non ad una semplice ristrutturazione. I passaggi di paradigma hanno componenti anche di destrutturazione. Questa destrutturazione non è accettata, il sistema tende a difendersi per questo servono contemporaneamente più azioni e serve molta pazienza. Certo se la crisi andasse in là per troppo tempo le condizioni morali ed economiche che sono legate alla speranza, all'investimento, rischiano di diventare una risorsa molto scarsa. Noi altri 5 anni di crisi ce li prendiamo tutti.



ti.

## Una pessima notizia.

Una pessima notizia se non esistono certi passaggi di cambiamento. Le energie di questi 50 giovani vanno incoraggiate davvero e non solo battendogli la mano sulla spalla, offrendo le condizioni di mettersi alla prova. Ripeto le istituzioni classiche tendono a resistere in maniera molto perversa.

**Lei prima, fra le istituzioni, ha inserito la Chiesa. Papa Francesco sta facendo una sua rivoluzione anche di tipo economico, dicendo cose che toccano profondamente l'economia e mostrando uno stile di vita più che sobrio.**

Papa Francesco è per me, cristiano, un grandissimo segno di speranza. Ricordo che Bergoglio ha vissuto la crisi argentina, molto violenta, che è servita ad abbattere situazioni consolidate. La società argentina ha cercato di uscire sostanzialmente attraverso azioni di collaborazione e trasformazioni industriali in senso cooperativo. L'economia civile è nella linea di papa Bergoglio con la consapevolezza che siamo in ricerca. Nessuno ha la ricetta ma ci sono alcune dimensioni, quella del collaborare, quella di immaginare forme di valore che non sono solo il profitto, quella di mettere insieme le dimensioni politiche con le dimensioni economiche e sociali, la questione del rispetto fra le persone ed il cosmo, che sono ormai comunemente accettate. Queste sono le grandi linee, le forme prenderanno corpo via via. Torno a dire che le istituzioni classiche debbono guardare con maternità e paternità intelligente queste forme nuove, senza immobilismi.

## L'ASSEMBLERIA IN MOSTRA

Il tesoro di Napoli  
I capolavori del Museo  
di San Gennaro

Il 30 ottobre prossimo al 16 febbraio 2014, il Museo Fondazione Roma, nella sede di Palazzo Sciarra, ospiterà la mostra "Il Tesoro di Napoli. I Capolavori del Museo di San Gennaro", promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei in collaborazione con il Museo del Tesoro di San Gennaro di Napoli. L'esposizione curata da Paolo Jorio, direttore del Museo del Tesoro di San Gennaro, e Ciro Paolillo, esperto gemmologo e docente di storia, economia e produzione della gioielleria presso l'Università La Sapienza di Roma, con la consulenza di Franco Recanatani, sarà un evento di grande rilevanza storica e artistica: per la prima volta, oltre 90 opere provenienti da una delle collezioni di arte orafa più importanti al mondo, verranno presentate al di fuori delle mura della città partenopea accanto a documenti originali, dipinti, disegni, arredi sacri. La mostra offrirà l'occasione di approfondire da un punto di vista scientifico l'instimabile valore artistico e culturale del Tesoro di San Gennaro per far riscoprire, tramandare e rivivere attraverso un viaggio nel tempo, Napoli e il suo nome tutelare, la sua storia, i suoi artisti e soprattutto l'instimabile patrimonio che si è accumulato lungo sette secoli. Con venticinque milioni di devoti sparsi in tutto il mondo, San Gennaro è il santo cattolico più famoso e conosciuto nel mondo. La sua è una lunghissima storia legata strettamente a Napoli, tra devozione e pregiudizio, fede e incredulità, fino a una fortissima identificazione tra il santo protettore e la coscienza di un popolo periodicamente minacciato da catastrofi naturali ed eventi storici. La mostra a Palazzo Sciarra si svilupperà secondo un percorso scientifico senza escludere un approccio anche emozionale, per descrivere quale è stata l'evoluzione del culto di San Gennaro a Napoli, il motivo per cui il Tesoro appartiene ad un'istituzione laica e come l'arte orafa partenopea si sia perfezionata nei secoli, dando vita a gran parte dei capolavori esposti. Per far comprendere l'impatto di questo appuntamento, basti dire che il Tesoro di San Gennaro, formatosi attraverso settecento anni di donazioni di papi, imperatori, re, ma anche di ex voto popolari, ha un valore storico superiore a quello dei Gioielli della Corona d'Inghilterra e dello Zar di Russia, come ha rilevato una ricerca pubblicata nel 2010 e compiuta da un'equipe di gemmologi coordinata dal Prof. Ciro Paolillo, curatore della mostra, che nell'arco di un triennio ha effettuato approfonditi studi su alcuni dei preziosissimi gioielli donati al Santo e che saranno esposti a Roma. Inoltre, al contrario di quanto accaduto per altri patrimoni dinastici ed ecclesiastici, il Tesoro si è mantenuto intatto dalla sua nascita ad oggi, senza mai subire spoliazioni e senza che i suoi preziosi fossero venduti per finanziare guerre, in un processo di acquisizione e ampliamento continuo. "Ritengo che sia di fondamentale importanza diffondere la conoscenza



dell'instimabile patrimonio che possiede il Nostro Paese, la cui conservazione e valorizzazione rappresentano un asset strategico del mercato culturale. Ed è proprio per l'impegno in tale settore che la Fondazione Roma, attraverso l'attività svolta dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, è divenuta negli anni un punto di riferimento per l'incontro fra domanda e offerta di cultura nella Città Eterna", dichiara Emanuele F.M. Emanuele, Presidente di Fondazione Roma. "a mostra dedicata al Tesoro di San Gennaro - prosegue Emanuele - si inserisce a pieno titolo nel progetto culturale promosso dalla nostra istituzione, che ha come obiettivo quello della diffusione dell'arte in tutte le sue manifestazioni, quale elemento di crescita sociale. Quest'attenzione al rapporto tra cultura e società, rappresenta il trait d'union tra l'attività svolta dalla Fondazione e dal Museo di San Gennaro, che ha portato alla realizzazione di questo rilevante evento espositivo, permettendo al pubblico di ammirare, per la prima volta, opere che per la loro preziosità e per la loro forte connotazione identitaria non erano mai state esposte al di fuori delle mura di Napoli".

"Ogni opera d'arte appartenente al Tesoro di San Gennaro - afferma il direttore del Museo del Tesoro di San Gennaro Paolo Jorio - esprime non solo la propria intrinseca ricchezza artistica, frutto dell'ineguagliabile maestria di scultori, di argentieri, di cesellatori, di saldatori, di mettiltori d'insieme (come erano chiamati gli assemblatori del tempo), capaci di realizzare capolavori di rara bellezza con sapienza tecnica e creatività, ma narra anche la straordinaria storia di un popolo e della sua civiltà millenaria. Una narrazione - continua Jorio - che mette sullo stesso piano il popolo napoletano e i regnanti europei che in modo trasversale e laico hanno reso omaggio a San Gennaro e donato a Napoli capolavori dal valore instimabile". Il percorso espositivo ruoterà attorno ai due più straordinari capolavori del Tesoro: la Collana di San Gennaro, in oro, argento e pietre preziose, realizzata da Michele Dato nel 1679 e la Mitra, in argento dorato, 3326 diamanti, 164 rubini, 198 smeraldi e 2 granati, creata da Matteo Treglia nel 1713, di cui quest'anno si celebrano i 300 anni della realizzazione. La Collana di San Gennaro è uno dei gioielli più preziosi esistenti al mondo e la sua storia si intreccia indissolubilmente con il percorso della costante devozione tributata al Santo dalla città e dai regnanti nel corso dei secoli. Nel 1679 i deputati decisero di utilizzare alcune gioie (tre dici grosse maglie in oro massiccio al quale sono appese croci tempestate di zaffiri e smeraldi) per creare un magnifico ornamento per il busto, dando mandato a Michele Dato, cui si affiancarono altri artigiani, per consentire la realizzazione di un pezzo così impegnativo nell'arco di soli cinque mesi. Attualmente la collana comprende anche altri gioielli di diversa fattura e datazione e di provenienze illustri: una croce donata nel 1734 da Carlo di Borbone, una croce offerta dalla regina Maria Amalia di Sassonia, una ciappa in tre pezzi con diamanti e smeraldi, una croce di diamanti e zaffiri del 1775 donata da Maria Carolina d'Austria, una spilla a forma di mezza luna del 1799 donata dalla Duchessa di Casacalenda, una croce e una spilla in diamanti e crisoliti offerte da Vittorio Emanuele II di Savoia ed altri oggetti ancora.